

LINEE EMERGENTI DAGLI INTERVENTI DEL SIMPOSIO

Octavio BALDERAS

Il mio contributo si limita ad evidenziare alcune delle linee emergenti dalle relazioni presentate al Simposio sulla *Vita* di Domenico Savio scritta da don Bosco. Sono aspetti che «emergono» dai diversi interventi, non solo quelli «costanti». Ciò significa che, se alcune delle linee indicate sono riscontrabili in quasi tutti gli interventi, e quindi sono anche linee «costanti», altre sono emerse una sola volta oppure non sono affiorate per nulla, ma possono essere coerentemente dedotte dagli interventi.

Un punto che risalta innanzitutto, e che sarà tenuto presente in tutte le «linee emergenti», è il fatto che il Simposio sulla *Vita di Domenico Savio scritta da don Bosco* si è realizzato agli inizi del terzo millennio. Perciò, in quasi tutte le mie considerazioni farò riferimento alle sfide che in questo convegno si sono rese evidenti per il tempo presente.

1. Nella “Vita” non è possibile separare Domenico Savio e don Bosco

Don Bosco e Domenico Savio, in quanto persone, sono individui sostanzialmente diversi, ma nel testo della *Vita* non è possibile separarli. In essa infatti emerge la mentalità di don Bosco educatore insieme ad alcuni fatti vissuti da Domenico Savio. La *Vita* esprime lo schema educativo di don Bosco, non inventando Domenico, ma interpretandolo.

In questo senso la biografia di Domenico Savio scritta dal nostro Fondatore si può comprendere soltanto alla luce della convergenza tra queste due persone, cosicché nello scritto non è possibile scindere i fatti obiettivi della vita di Domenico dallo schema mentale-intenzionale di don Bosco (interventi di Pietro Stella e Aldo Giraudò).

Ad altro livello si costata che la santità di Domenico è divenuta possibile grazie all'intervento opportuno e saggio di don Bosco. Anche in questo senso esiste un nesso inseparabile tra l'uno e l'altro.

Don Bosco, ha scritto Giraudò, aveva un preciso concetto del «lettore modello» al quale si rivolgeva in base ad uno schema mentale ben chiaro, «finalizzato» e contestualizzato nel suo tempo. I dati storici perciò vengono presentati coerentemente con questo schema, con uno strumento linguistico adeguato ai lettori e alla finalità educativa dello scritto, in modo tale che nella biografia appaiono allo stesso tempo la figura di Domenico Savio e i quadri mentali di don Bosco.

2. La realtà degli adolescenti e dei giovani viene interpretata al di là degli stereotipi e delle ingenuità

Andrea Bozzolo ha sostenuto che Domenico «non soltanto stupisce i suoi educatori, ma *li costringe a rifletterne*». Di fatto don Bosco trova Domenico molto preparato, prova ammirazione per lui. Intuendo fino a quale livello il ragazzo può arrivare, non lo svaluta in base a pregiudizi. La proposta di santità fatta da don Bosco non ha avuto gli stessi frutti in tutti i suoi ragazzi, ma ha prodotto risultati eccellenti in coloro che erano preparati, predisposti o disponibili, primo fra tutti Domenico.

Da questa considerazione possiamo dedurre che la proposta di santità, oggi come ieri, non può essere costruita in modo irresponsabile oppure in un contesto di pensiero magico o ingenuo, come se spuntasse da sé sola. Se è vero che non tutti i giovani sono preparati per rispondervi, ve ne sono altri che hanno la materia prima e la volontà di camminare verso di essa, e noi rischiamo di non accorgercene se ci lasciamo condizionare da pregiudizi e da stereotipi.

Sembra che nel tempo presente prevalga un diffuso stereotipo nei riguardi della gioventù. Spesso si sente dire che i giovani oggi sono

«troppo fragili». Questo giudizio però viene dagli adulti e non sempre corrisponde al vero. Nel lontano 1897 la superiora di una di comunità di vita contemplativa deprecò la fragilità delle giovani quando una suora anziana le chiese di esentare dalla preghiera del mattutino una giovane consorella (ventiquattro anni di età) che si trovava allo stremo delle sue forze a causa di una seria malattia. Quella superiora di sessantatre anni di età irritata aveva risposto: «Mai si è vista una gioventù così preoccupata nella cura delle proprie malattie: ai miei tempi non si sarebbe mai mancati alla preghiera del mattutino!» (*Summ.*, II, n. 2162). Questa superiora era madre Maria di Gonzaga, la giovane sorella era santa Teresa di Gesù Bambino e la comunità era quella delle carmelitane scalze di Lisieux. In questo caso specifico possiamo dire che era l'adulta quella più fragile ed infantile, mentre la giovane era forte e matura, ma Maria di Gonzaga agiva sotto la spinta di uno stereotipo che non le permetteva di vedere la santità di una giovane.

Se il nostro punto di vista sui giovani continua ad essere negativo in modo stereotipato (una specie di sottovalutazione sistematica), non soltanto ci sarà impossibile trovare le «stoffe» (non perché non esistano, ma perché non vengono percepite), ma non avrebbe neanche senso proporre loro la santità. Infatti a che cosa servirebbe presentare un ideale così forte ad una gioventù così fragile? Bisogna imparare a percepire ed ammirare le figure giovanili più valide, senza pregiudizi generazionali, cioè, senza credere che in tutti i casi noi adulti siamo sempre e comunque migliori dei giovani.

3. Tra don Bosco e Domenico Savio tutto è correlato: adolescenti e giovani santi solo se accompagnati da adulti santi e competenti in un rapporto di simpatia reciproca

La santità di Domenico è stata possibile grazie all'intervento opportuno e saggio di don Bosco. Si può affermare dunque che esiste una correlazione stretta tra don Bosco e Domenico. A questo proposito Andrea Bozzolo dice che «Domenico si è fatto santo obbedendo all'indicazione di don Bosco». Risulta chiaro che senza don Bosco, senza le sue competenze umane e spirituali, non ci sarebbe stato il Domenico Savio santo canonizzato. Di conseguenza, in linea di massima si può

affermare che senza una proposta educativa valida simile a quella di don Bosco non ci sarà santità giovanile.

In tutte le tappe della vita umana sono essenziali l'aiuto di Dio e quello degli altri, ma ogni tappa ha un proprio modo di essere aiutata (i figli aiutano i genitori ad imparare ad essere genitori). Nella tappa adolescenziale l'accompagnamento educativo esplicito da parte degli adulti è essenziale, perché la forma dell'essere umano adolescente è quella di un «essere umano accompagnato da adulti».

Nella prospettiva di questa considerazione risulta che le critiche verso gli adolescenti e verso i giovani in un certo senso si rivoltano contro gli adulti. Infatti, se non ci sono adolescenti o giovani che aspirano ed attuano la santità, questo è dovuto probabilmente all'assenza di adulti competenti, in quanto veri educatori e maestri vita, capaci di stabilire rapporti di amicizia e simpatia con i giovani.

Alla luce della *Vita* di Domenico Savio possiamo affermare che la proposta di santità rivolta ai giovani da parte degli adulti risulta sterile se gli adulti stessi non sono santi e competenti. Sarebbe come dire ai giovani: «Vivi tu quello che io non so o non posso o non sono disposto a vivere. Provaci tu».

4. Perché emerga la santità giovanile è necessario un “programma” educativo di santità adatto ai giovani

È stato detto più volte che don Bosco ha applicato un suo schema mentale per leggere i fatti della vita del Savio e per presentarli ai suoi lettori. Dal punto di vista antropologico questo è normale, tutti noi esseri umani abbiamo bisogno di uno schema o paradigma mentale che ci consenta di comprendere la realtà e di esprimerla. Il problema principale, quindi, non è tanto quello di usare uno schema mentale per leggere la realtà, ma piuttosto quello di avere uno schema mentale valido, cioè, capace di rispondere alle sfide del mondo che si ha di fronte.

È stato anche detto che la santità di Domenico Savio si spiega non solo perché lui è stato un ragazzo straordinario, ma anche perché don Bosco lo ha guidato. I due santi sono inseparabili non soltanto in ciò che si riferisce alla biografia del Savio, dove i fatti storici sono espressi nello schema mentale del santo educatore, ma anche perché don Bosco

ha accompagnato il giovane in virtù delle sue qualità personali ed anche in base ad *un programma di santità* ben chiaro e preciso.

Le considerazioni espresse sui quadri mentali di don Bosco ci portano ad affermare che essi contenevano un *programma di santità* preciso, comprensibile ed attuabile dai giovani del suo tempo. Domenico Savio si è fatto santo, tra le altre cose, anche grazie alla chiarezza e alla praticabilità di un programma, che egli ha assimilato e ha saputo riesprimere in tutta la sua concretezza e semplicità nell'incontro con Camillo Gavio. Si trattava di un programma di santità chiaro sia per don Bosco che per i ragazzi.

Dalla *Vita* di Domenico Savio scritta da Don Bosco emerge un'evidenza: la santità giovanile ha bisogno di un programma adeguato offerto dagli educatori. Una tale affermazione tocca e provoca gli educatori di oggi: li sfida a saper formulare una proposta di santità simile a quella di don Bosco ma adatta al nostro tempo. Senza una proposta di santità valida per i giovani del tempo presente non sarebbe possibile accompagnare la risposta che essi possono dare.

5. La santità e la missione di Domenico Savio

Domenico Savio non è stato una «creazione artificiale» di don Bosco, ma una persona concreta, un adolescente, che lo ha stupito più di tutti gli altri ragazzi dell'oratorio di Valdocco. Di fatto esistevano all'oratorio altri giovani "santi", ma quando don Bosco ha dovuto scegliere il più rappresentativo non ha avuto dubbi.

Credo che don Bosco possedesse tanta intelligenza e tanto senso della realtà da non lasciarsi facilmente sorprendere da qualsiasi buon ragazzo. Se Domenico Savio lo ha lasciato ammirato è perché aveva qualcosa di speciale. Quel ragazzo era un autentico santo (un grande santo) che, come tutti i santi, era portatore di una peculiare missione nella Chiesa, quella di offrire la testimonianza di un'adolescenza santa. I destinatari di una tale testimonianza non sono soltanto gli adolescenti e i giovani, ai quali egli mostra come si diventa santo adolescente e santo giovane, ma anche gli adulti, principalmente i suoi educatori, che fa reagire proprio a partire dal loro ruolo di educatori.

In questo senso Domenico ci invita a ripensare il concetto che ab-

biamo di «adolescenza» e di «gioventù» al di là della sola concezione di «tappa» di passaggio. Per don Bosco e per Domenico l'adolescenza è un qualcosa di più, è uno spazio vitale di santità valido in se stesso. Penso che tutte le tappe della vita vengano illuminate da questa considerazione (ciascuna nella sua specificità è spazio valido di santità) perché, quale tappa della vita umana non è di «passaggio»? Quale tappa della vita è eterna?

6. La sfida di attualizzare l'esperienza "Domenico Savio-don Bosco"

Pietro Stella ha mostrato che il successo della *Vita* di Domenico Savio scritta da don Bosco è dovuto, tra altre cose, al fatto che essa rispondeva ad un bisogno del tempo. Don Bosco ha risposto a questo bisogno nel modo giusto e nel tempo giusto: «Il libretto rispondeva a una sorta di richiesta individuale e collettiva, più o meno consapevole ed esplicita» (Stella). In questo don Bosco si è rivelato molto capace di leggere i «segni dei tempi», anche se si trattava di tempi difficili, tempi di transizione («La vita di Domenico Savio scritta da don Bosco si colloca in una cultura di transizione, tra il vecchio e il nuovo» ci ha detto Stella). Sulla stessa linea Giraudò ha presentato una visione ampia dei destinatari della *Vita* di Domenico Savio.

Don Bosco ha composto e pubblicato la biografia del santo adolescente a partire da una visione molto chiara dei bisogni del suo tempo e dell'identità dei suoi destinatari. In questo senso la *Vita* di Domenico Savio scritta da don Bosco ci colloca di fronte alla perenne sfida di saper interpretare i segni dei tempi e rispondere alle provocazioni del presente almeno in tre punti, quello relativo alla pedagogia della santità, quello che riguarda l'attualità della figura di Domenico Savio e quello che interessa la comunicazione sociale.

In riferimento alla pedagogia della santità e alla figura del santo adolescente ci si è soffermati in alcuni momenti del Simposio. Guido Gatti ha presentato una proposta di rilettura in base allo sviluppo della teologia morale, affermando che quello che don Bosco ha presentato in modo negativo, perché formato in una morale «manualistica», viene riscoperto in modo positivo mediante una specie di rinquadramento

teologico morale. Andrea Bozzolo ha operato una rilettura della *Vita* dal punto di vista della teologia spirituale partendo dalla proposta di von Balthasar e Carlo Nanni ha fatto un'operazione analoga da una prospettiva pedagogica. Ma questi sforzi sono soltanto l'inizio di un tentativo di risposta alle sfide del tempo presente, che è necessario continuare e approfondire. Anche la nostra è un'epoca di transizione; di conseguenza la lettura dei segni dei tempi, in riferimento alle sfide che comporta un'educazione mirata alla santità, è più incalzante che mai.

Se la santità non appare più un ideale per i giovani questo è dovuto probabilmente al fatto che noi educatori non siamo capaci di presentarla nel modo giusto, e se la figura di Domenico Savio non pare attirare più i giovani dei nostri ambienti è perché non siamo stati capaci di prospettarla in un modo adeguato alle categorie del tempo presente. In questo senso le sfide sono due: attualizzare l'inquadramento teologico e spirituale della santità giovanile ed essere capaci di trasmetterla secondo le categorie culturali attuali.

D'altra parte, don Bosco si è mostrato molto abile nell'uso dei mezzi di comunicazione sociale che erano a sua disposizione in quel tempo per trasmettere gli ideali cristiani – nel caso specifico, la stampa – ed è riuscito nel suo intento. La sfida nel nostro presente interessa anche questo aspetto della comunicazione sociale.

Alla luce della biografia di Domenico Savio emergono degli interrogativi: come tradurre oggi il programma di santità di don Bosco in positivo? Come mettere in luce un compiuto itinerario spirituale oltre alle brevissime tappe che appaiono delineate nella biografia di san Domenico Savio? Queste domande ci ricordano che la lettura dei segni dei tempi al modo di don Bosco più che semplice buona volontà richiede un insieme di santità, di spirito critico, di senso pratico e tanto coraggio. Senza tali qualità l'intenzione di interpretare ed esaudire i segni dei tempi rimane allo stadio di semplice proposito e nulla più. È urgente scrutare più accuratamente il tempo presente, con un senso più mistico e più critico.

Conclusione

Dalle linee emergenti sopra esposte possiamo concludere che nella *Vita del giovanetto Savio Domenico* scritta da don Bosco troviamo un'espressione vivente del Sistema Preventivo, in cui vissuto spirituale e competenze educative agiscono unitariamente su una «buona stoffa». Si tratta di un'esperienza trasmessa con fini educativi nella quale si documenta come l'educando e l'educatore camminino insieme verso la santità.